

# «Tango», la satira che faceva ballare il Pci

Vent'anni fa nasceva l'inserto umoristico de «l'Unità»  
Staino: «Ne avremmo bisogno oggi, per aiutare Prodi»

di Renato Pallavicini / Segue dalla prima

**STORIA SCOMODA** «Credo che ne avremo molto bisogno di una satira da sinistra contro la sinistra - dice Sergio Staino - perché una dialettica interna è salutare. L'Unione è un insieme di tante forze con tante diversità, con difficili equilibri e molte contraddizioni.

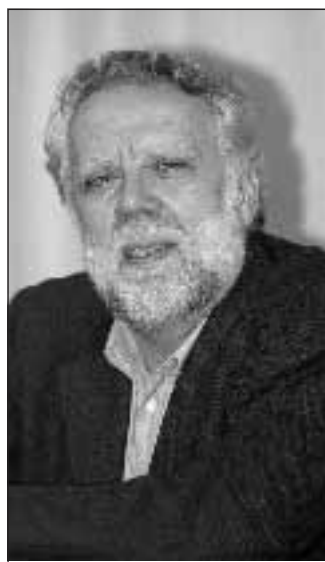
Che bisognerà affrontare con il sorriso, il che non impedisce di essere cattivi, di colpire ad ampio raggio, sapendo però da che parte della barricata stare. Servirà a riindirizzare i mugugni che una serie di scelte provocheranno senz'altro, però con una dialettica fraterna e l'idea che comunque siamo compagni d'arme, fratelli». **Non è che sei un po' troppo buono?** «No, il fatto è che mi indigna quando vedo compagni e lettori che scrivono a l'Unità per sottolineare la loro differenza e contrarietà e poi concludono con un "avete perso il mio voto, non vi voto più...". Ecco, vorrei continuare a dire la no-

Quattro pagine rosa per graffiare la sinistra: «Attaccare, criticare fa bene, senza rompere però la barricata»

stra, a confrontarci ad attaccare, senza però rompere quella barricata. Questo, forse, può servire a ridimensionare un po' la portata della satira e a far sì che la politica torni a prendersi le sue responsabilità». **La storia di Tango è una storia scomoda, piena di polemiche a sinistra e che provocarono non pochi problemi nel tuo rapporto con «l'Unità» che ospitava il settimanale. Ce ne vuoi ricordare qualcuna?** «La prima vera rognona con l'Unità, ce l'ho avuta a causa di Napolitano. Accadde prima dell'uscita di Tango con una storia - ricorda Staino - che raccontava di un sogno in cui Bobo si ritrova a Livorno, il 21 gennaio del 1921, giorno di nascita del Partito comunista. L'atmosfera è gioiosa ed esaltante, con compagni che festeggiano. Tra di loro c'è anche un omino piccolo e dalla folta capigliatura: è Gramsci. Bobo gli va incontro, lo abbraccia e gli chiede "Che cosa dobbiamo fare con Craxi?", e Gramsci risponde: "Alleatevi con lui, trovate un accordo, lavorate insieme...". Bobo è sconvolto, non ci vuole credere - erano i giorni in cui, precisa Staino, tra Pci e Psi ci si scontrava aspramente sull'abolizione della scala mobile - ed improvvisamente si sveglia. Racconta il sogno a Molotov che lo tranquillizza: «Quello che hai sognato non era Gramsci, ma Napolitano». E Bobo: «Ma no, non è possibile, con quei capelli!». **E che cosa successe?** «Successi che Emanule Maca-

luso, allora direttore de l'Unità, mi chiese di tagliare quella battuta. Io, ovviamente, mi rifiutai». **E come andò a finire?** «Andò a finire che Macaluso fu offerto come ostaggio al posto del sequestrato». **E cioè?** «Carlo Ricchini, allora capo redattore de l'Unità, mi disse che Macaluso era disposto a farsi mettere nella vignetta al posto di Napolitano, "tanto anch'egli - diceva - è di destra". Io dissi che non era possibile, perché sarebbe venuta meno la battuta sui capelli. Così, alla fine, la storia uscì come l'avevo disegnata, senza tagli e cambiamenti». **Poi ci fu il caso del «Nattango».** «Quello fu un doppio salto mortale». **Perché?** «Nacque come reazione all'ennesima provocazione di Forattini che, in un'intervista aveva detto che la satira di Tango era all'acqua di rose, visto che non avevamo mai fatto una vignetta su Natta. E siccome un po' di scontentezza

per la gestione dell'allora segretario del Pci circolava tra i compagni, pubblicai una falsa lettera di Natta in cui si lamentava di non essere abbastanza satirizzato, e rinviava al successivo numero di Tango». **Che fu quello con la celebre copertina in cui un finto Forattini aveva disegnato una vignetta con Natta che ballava nudo alla musica di Craxi e Andreotti.** «Fu un numero in cui tutti si esercitarono al meglio e, se devo esser sincero, il più cattivo mi sembrò Altan con il classico Cippiti che alla battuta: "Dicimocielo: è che il Natta ha poco carisma", rispondeva: «Adesso ti querela e chiede un risarcimento di tremila lire». **Si scatenò un putiferio, favorito da articoli su tutti i quotidiani più importanti che calcarono la mano sul problema del malessere tra**



Sergio Staino, inventore di «Tango»  
Sotto la celebre vignetta sul segretario del Pci Alessandro Natta mentre balla nudo con la musica di Craxi e Andreotti



Forattini 86  
copertina in cui un finto Forattini aveva disegnato una vignetta con Natta che ballava nudo alla musica di Craxi e Andreotti.

**base e vertice del Pci.** «Devo dire che le prime reazioni della base del partito furono divertite. Mi capitò di girare per sezioni e case del popolo e tutti se la ridevano. Ma fu in seguito alle reazioni della stampa che a Botteghe Oscure cominciarono a preoccuparsi. Ricordo che eravamo in pieno agosto e al Bottegone, a rispondere, c'erano rimasti D'Alema e Angius. Mi sa che tirarono a sorte per decidere chi doveva difendere Tango e



1986-1988

Quei 127 numeri: che rivoluzione!

Nel 1986, il papà di Bobo fonda e dirige il settimanale satirico Tango, sulle cui pagine sfilano le migliori firme della satira italiana, molte delle quali provenienti da Il Male, giornale che aveva rilanciato la satira in Italia nel decennio precedente. Scrivono per Staino, tra gli altri, Lorenzo Beccati, Gino e Michele, Francesco Guccini, Renato Nicolini, David Riondino, Sergio Saviane, Michele Serra. Disegnano per lui Altan, Angese, Massimo Cavezzali, Dalmaviva, Ellekappa, Giuliano, Daniele Panebarco, Roberto Perini, Vincino, perfino Andrea Pazienza che, prima di morire, nel 1988, lascerà in redazione le sue ultime vignette che ritraggono Achille Occhetto. Dopo 127 numeri Staino lo chiude per stanchezza, ma i molti supplementi satirici dei quotidiani che lo hanno seguito ne sono un po' tutti figli, a partire da Cuore in giù.

chi lo doveva mettere sotto accusa. Toccò a D'Alema minimizzare e ad Angius criticarci. E così sul numero seguente ci fu una grande "errata corrige" in cui tutte le vignette furono "rovesciate", a cominciare dalla copertina su cui, stavolta, erano Craxi e Andreotti a danzare nudi mentre Natta suonava sullo sfondo; e la direzione di Tango, come si annunciava in un comunicato, era passata nelle mani del compagno Gavino Angius». **Insomma, alla fine, non ci fu una vera crisi dei rapporti tra «Tango» e «l'Unità»?** «No, il conflitto più grave ci fu con il numero uscito dopo la morte di Guttuso».



Fabio Mussi per «Tango», 1980

gnette su Guttuso. La discussione si fece aspra e si arrivò quasi alla rottura». **E come se ne uscì?** «Ricordo che alle due del pomeriggio, mi considerai praticamente licenziato. Poi, alle sei, ci fu un compromesso: Tango sarebbe uscito così come l'avevo pensato e l'Unità si sarebbe in qualche modo dissociata con un editoriale di Chiaromonte. E così andò». **Ci furono strascichi?** «No, anzi, qualche settimana dopo, quando il "caso Guttuso" era scoppiato su tutta la stampa, Mussi, incontrandomi fece autocritica e quasi quasi mi ringraziò perché in fondo l'uscita di Tango li aveva salvati da una brutta figura». **Altri problemi con «l'Unità»?** «Ce ne furono con D'Alema direttore, per una vignetta contro Occhetto. E qualcuno, di recente, c'è stato anche con Furio Colombo». **A che proposito?** «Più che altro su questioni di linguaggio. Avevo fatto una vignetta per la prima pagina in cui Bobo usava la parola "coglione". Io volevo lasciarla, ma fu mia moglie a convincermi di toglierla». **Davvero tutto qui?** «Beh, dopo la manifestazione del 14 settembre a Roma, feci una vignetta in cui D'Alema, mentre fuori sfilano migliaia

di manifestanti, se ne sta chiuso in una stanza a trafficare con strani alambicchi e alchimie. Colombo mi disse che era meglio evitare. Che quello era il momento di cercare di

unire e non di dividere ulteriormente la sinistra. Pensai che aveva ragione e buttai la vignetta». **Insomma, l'esperienza di Tango fu utile o no?** «Oggi ho la sensazione che quei tre anni hanno aiutato il passaggio dal Pci alla Cosa e poi ai Ds. Il mio è stato un aiuto che ho dato senza averne coscienza, ma rispondendo a un desiderio di discussione e di affrontare le contraddizioni della sinistra e del Pci, fuori da quella parvenza unitaria che non esisteva. E alla fine le contraddizioni che fanno ridere tornano sempre utili».

E poi le «liti» con Botteghe Oscure: «Quando morì Guttuso ci fu la polemica sulla sua "conversione": e noi andammo giù duro»



Sopra le «firme» di «Tango» e altre vignette storiche di Ellekappa, Staino e Pazienza



«Una volta disegnai Gramsci che diceva a Bobo di allearsi con Craxi, ma quel Gramsci era Napolitano... successe il finimondo...»